



Numero 90 - Novembre 2014

INANELLARE PER IMPARARE

di Ambrogio Fossati

L'impegno dei cacciatori per conoscere e preservare il patrimonio faunistico migratorio

Per quelli della “bassa” il beccaccino è sempre stato l'unica selvaggina che conta e di cui bisogna conoscere un sacco di cose ed io – che son brainzolo, ma che son cresciuto alla scuola di mio zio cacciatore solo di sgneppe, forse non conoscerò tutto quel che dicono i libri di testo, ma dove, come e quando cacciarli l'ho imparato fin da quando avevo i calzoni corti. E se per farmi prendere sul serio dovrò chiamarlo capella gallinago, migratore della famiglia degli scolopacide, eccovi accontentati. Incominciamo dalla migrazione.

Il beccaccino si riproduce in tarda primavera nel Nord Europa (Finlandia, Scandinavia, Siberia) da dove i giovani nati di 40-50 giorni partono per arrivare nella pianura Padana a metà luglio; i “vecchi”, cioè quelli nati negli anni precedenti, partono un po' dopo ed arrivano qui fino a tutto Dicembre dove frequentano le stoppie di riso e – se son bagnate – anche quelle di mais, per svernare girovagando nei nostri territori sino a tutto il mese di Marzo/metà Aprile. Di fatto perciò i beccaccini son presenti da noi circa 9 mesi all'anno (...i casi di quelli che si fermano qui anche per nidificare sono eccezioni).

Ma queste cognizioni – che un tempo erano frutto di conoscenza popolare tramandataci dai nostri “vecchi”, da qualche anno sono oggetto di verifiche formali a scopo di studio, grazie alle quali alcuni ornitologi (ed il Dr. Alberto Boto in primis) si dedicano (col nostro aiuto) alle catture per inanellamento, che implicano misurazioni biometriche, la

rilevazione dell'age ratio (che per noi comuni mortali vuol dire il rapporto fra gli adulti e i giovani) – che fra l'altro hanno dimostrato di essere i più sedentari – per quindi verificare in virtù delle successive catture le rotte migratorie e la diffusione sui vari territori.

Già negli articoli qui pubblicati sui due numeri scorsi abbiamo parlato di come avvengono le catture a fine di studio, cioè facendo uso di apposite reti manovrate da personale particolarmente esperto, guidato da ornitologi titolari di apposita licenza che riescono a catturare i beccaccini senza arrecar loro danno alcuno, a misurarli, ad apporre un anello alla zampa identificato da un numero depositato presso una banca dati intenzionale, e quindi liberarlo nuovamente senza che abbia subito danni. In tal modo – se e quando quel beccaccino verrà nuovamente catturato – sarà possibile ricostruirne gli spostamenti. Per effettuare queste catture, ci si avvale di reti altre tre metri e lunghe quel tanto che le rendano manovrabili, posate al crepuscolo in aree in cui il cibo per i beccaccini abbonda. Di notte poi i beccaccini sono molto attivi nella ricerca del cibo e – volando come d'abitudine suppergiù ad altezza d'uomo, finiscono impigliati nelle reti, essendo verso di esse sospinti dagli incaricati che si limitano a camminare sui terreni di pastura in direzioni delle reti.

Per la posa delle reti, nel periodo che va da Luglio ad Ottobre, ci si avvale di piccoli appezzamenti di terreno (circa 30 metri x 50 o tutt'al più 50

metri x 100) che ospitano stoppie di cereali (riso, frumento, orzo, segale, stoppie di mais tritato o anche incolti, precedentemente fatti oggetto di una superficiale liscatura per rompere la superficie e quindi facilitare la penetrazione nel suolo del sottile becco del beccaccino, e quindi ricoperti anche a giorni alterni da un sottile strato d'acqua (uno o due centimetri) così da creare l'habitat ideale per la formazione della “pastura” di cui si nutrono i beccaccini. Trattandosi eventualmente di terreni incolti – che si presume abbiano una vegetazione alta e fitta, inospitale per il nostro piccolo scolopacide, sarà necessario trinciare alcune strisce parallele della vegetazione così da consentire al beccaccino di destreggiarsi in cerca di cibo fra le erbe tritate. Si creerà così un ambiente naturale ideale per il beccaccino che – per far scena – chiamiamo biotopo (dal greco: bios = vita e topos = luogo) e che i nostri sapienti, ma semplici maestri chiamavano “pastura”.

I colleghi che si occupano delle beccacce sono anche riusciti ad applicare sul loro dorso una piccola rice-trasmittente, grazie alla quale sono in grado di seguire i fantastici viaggi delle loro migrazioni; noi dei beccaccini non siamo ancora riusciti a tanto per due motivi: c'è chi dice che non c'è ancora un gps sufficiente piccolo da essere applicabile sul più minuscolo beccaccino; la più plausibile risposta è che il nostro povero Club del beccaccino non ha soldi a sufficienza per un progetto così bello ... ma costoso.